

Abstract relazione di Simona Lunadei

“Il fascismo contro le donne: l’ideologia, le leggi”

Milano 16 marzo 2013

- La legislazione nei confronti delle donne lavoratrici

Se è fuori dubbio che il fascismo abbia messo in atto una brutale politica di emarginazione e subalternità delle donne, ciò non toglie che, al contempo, abbia anche realizzato una politica femminile, nel senso di aver affidato al genere femminile – nessuna delle differenze di ceto, classe e cultura esclusa - il compito di tradurre in realtà una serie di obiettivi non marginali per il regime. Innanzitutto l'espansione demografica, in secondo luogo la stabilizzazione di una difficile situazione sociale, dovuta alla situazione economica che risente solo dai primi anni '30 della crisi mondiale, e punta da una parte alla concentrazione industriale, a favore dell'industria pesante, dall'altra alla “ruralizzazione”, scaricando la forza lavoro eccedente e quindi mascherando la disoccupazione, sulle campagne, già a loro volta fortemente in crisi sia per il riflusso dei disoccupati industriali sia per il blocco dell'emigrazione verso gli Stati Uniti. Aggiungere nel lavoro extradomestico femminile la causa del disagio è stata una semplificazione rozza, ma non per questo inefficace con quel tanto di rassicurante che qualsiasi semplificazione riesce a fornire. In realtà questa offensiva non ebbe esiti positivi dal punto di vista quantitativo, infatti il calo dell'occupazione femminile nel ventennio è piuttosto modesto, ma ha reso il lavoro delle donne più precario e meno remunerato, andando così incontro alle esigenze di flessibilizzazione e diminuzione del costo del lavoro, richiesto dal ceto imprenditoriale italiano, almeno per quanto ha riguardato le più giovani. Tra il 1921 e il 1936 la percentuale delle donne addette nell'industria scese dal 39 al 33%, un calo dovuto essenzialmente al declino dell'industria tessile, mentre la loro presenza nel terziario crebbe dal 38,5 al 42,8%.

Si può dividere la legislazione fascista nei confronti delle donne in leggi espulsive, discriminatorie e leggi protettive e di tutela. L'antifemminismo del regime si manifesta con provvedimenti espulsivi della forza lavoro femminile, prima dal pubblico impiego, e poi dal lavoro privato impiegatizio. La scuola fu il settore, quello nel quale erano affluite in particolare donne scolarizzate della media borghesia, preso di mira per primo, e con particolare perseveranza. La legge 221 del 1934 autorizzava l'amministrazione dello stato a escludere dai bandi di concorso la partecipazione femminile, o anche di stabilire le quote di partecipazione. Più noto è il decreto del 15 ottobre del 1938 che limitava l'assunzione femminile negli impieghi pubblici e privati al 10% dei posti, un decreto in realtà rapidamente messo da parte dalle esigenze produttive della guerra, nel 1940. Meno noto è il divieto di passare al grado di archivista per le “scrivane dattilografe” di ruolo, un regio decreto del 1923, o il divieto di assunzione di personale femminile nelle amministrazioni coloniali (R.D.L.n.1992 del 1932).

Le leggi fasciste sul lavoro delle donne non erano finalizzate solamente all'espulsione, ma attenevano anche ad un compito protettivo, che tuttavia è stato convergente nei fatti, come vedremo, con il primo obiettivo, in quanto rendevano più rigido e più oneroso il costo del lavoro femminile, in particolare quello svolto da donne sposate e potenzialmente madri. La legge 1347, del 1934 sulla tutela dell'integrità fisica delle madri lavoratrici, venne preceduta da una serie di leggi, tendenti tutte alla realizzazione della politica natalista mussoliniana, a partire dalla istituzione nel 1925 dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), con fini assistenziali e della legge del 1929 contro il celibato. La disposizione, carica di un forte impatto simbolico, era la

trasformazione del sussidio erogato nel periodo di assenza in “sussidio di maternità”, mentre nella legislazione precedente non solo aveva una copertura più ristretta, ma soprattutto era definito “sussidio di disoccupazione”. Un cambiamento semantico che ribadiva con forza la valenza sociale che il regime attribuiva alla procreazione. Tuttavia, se è fuori dubbio, che le due leggi del 1934 ampliano la tutela del lavoro giovanile e femminile, è altrettanto vero che la maggiore rigidità da esse introdotte scoraggiava il loro impiego da parte dagli imprenditori, anche se nei fatti, ciò avvenne solo in parte. Infatti l'assoluta mancanza di norme sulla parità salariale manteneva comunque più conveniente l'impiego della forza lavoro femminile. Va inoltre sottolineato che le leggi emanate dal regime avevano validità solo per il lavoro industriale: il lavoro domestico, familiare e a domicilio, e quello agricolo ne erano esclusi. La esenzione di questi due importanti settori produttivi, come l'assoluta mancanza di una affermazione, almeno di principio, sul diritto al lavoro femminile e sulla parità salariale, rendeva queste leggi, sbandierate dal fascismo come un significativo contributo alla tutela delle donne, nei fatti segnate dal suo profondo antifemminismo.

- L'ideologia antifemminista

Su “Il Popolo d'Italia” del 31 agosto 1934 Mussolini scriveva “ L'esodo delle donne dal campo di lavoro avrebbe senza dubbio una ripercussione economica su molte famiglie, ma una legione di uomini sollevarebbe la fronte umiliata e un numero centuplicato di famiglie nuove entrerebbero di colpo nella vita nazionale. **Bisogna convincersi lo stesso lavoro che causa nella donna la perdita degli attributi generativi, porta all'uomo una fortissima virilità fisica e morale**”.

Nicola Pende era uno dei sostenitori del lavoro industriale come causa della infertilità femminile, lo stesso sosteneva che la cultura femminile non dovesse essere pari a quella maschile per un naturale deficit cerebrale e pertanto alle donne doveva essere precluso l'esercizio professionale nelle scienze, matematica, filosofia, architettura e ingegneria. Ferdinando Loffredo sosteneva una coerente politica sessuale fondata sulla gerarchia tra i sessi era una componente essenziale di un regime totalitario